

Il Sant'Uffizio riabilita Rosmini. Un secolo e mezzo dopo

Rovesciata in appello la sentenza di condanna del filosofo e teologo Antonio Rosmini. Che adesso potrà salire beatamente agli altari

di Sandro Magister



Il 30 giugno 2001 la Congregazione vaticana per la dottrina della fede ha pronunciato una delle sue sentenze "alla Galileo".

L'imputato era questa volta il filosofo, teologo e sacerdote Antonio Rosmini. Condannato in prima istanza un secolo e mezzo fa. E adesso invece riabilitato ed assolto in una specie di giudizio d'appello.

Ecco il testo integrale della sentenza, con le motivazioni. A firmarla sono il cardinale Joseph Ratzinger e, come giudice a latere, il segretario del dicastero, l'arcivescovo Tarcisio Bertone:

NOTA SUL REVERENDO SACERDOTE ANTONIO ROSMINI SERBATI

La sentenza non fa parola del libro più famoso e profetico di Rosmini, "Le cinque piaghe della Santa Chiesa", che era stato messo all'indice. E tace forse perché buona parte di quelle piaghe sono ancora aperte.

L'assoluzione filosofica e teologica di Rosmini spiana ora la strada al suo processo di beatificazione. Che fosse nell'aria lo s'era intuito già nel 1997, bicentenario della sua nascita.

Basta leggere il servizio che "L'Espresso" pubblicò proprio in quell'occasione. Eccoli riprodotto per intero:

RIABILITAZIONI E facciamo santo quel cattoliberale

Convegni, un cd rom, l'opera omnia, il via alla beatificazione. Tutto a 200 anni dalla nascita. Mentre in vita, quando stava per diventare cardinale, era finito all'indice, in odore d'eresia

(da "L'Espresso" del 28 agosto 1997)

Da vivo l'hanno messo all'Indice. Post mortem l'hanno condannato per eresia. E adesso, a duecento anni giusti dalla nascita, stanno per farlo santo. Antonio Rosmini è uno di quei grand'uomini che solo a distanza di secoli vengono risarciti. Dagli eredi di quegli stessi che in vita li hanno tanto maltrattati.

Il guaio di Rosmini fu d'esser prete integerrimo e nello stesso tempo spirito liberale di lega purissima.

In un'epoca, la metà dell'Ottocento, in cui le due cose non stavano bene assieme e il liberalismo per la Chiesa faceva rima col diavolo. La sua fortuna postuma è che oggi questa avversione s'è un po' mitigata. Consentendo ai padri rosminiani di prendersi una bella rivincita e di celebrare in pompa magna il bicentenario del loro fondatore.

Rosmini non è uno sconosciuto. Il suo nome compare a scuola nei libri di storia patria, al capitolo del Risorgimento. Ricompare nei testi di filosofia, anche se su di lui in genere si tira via. «Ma meriterebbe ben altro», dice padre Umberto Muratore, regista del bicentenario. «Rosmini è ancora lontanissimo dall'occupare il seggio che gli spetta. Gli unici paragoni, quando si vuol pensare al capitale culturale e umano da lui accumulato, sono con san Tommaso e con sant'Agostino».

Troppa grazia? Intanto però oggi Rosmini di posizioni ne sta riguadagnando un po' dappertutto: dentro la Chiesa, tra i dotti e persino tra i politici. Quanto alla sua prossimità a sant'Agostino, sul piano editoriale è già assicurata. L'editrice Città Nuova, già benemerita per la sua splendida edizione integrale delle opere di sant'Agostino, ha in cantiere anche un'altra pubblicazione di "opera omnia": che è proprio quella degli scritti rosminiani. Impresa titanica e mai sinora tentata. Basti pensare che le opere di sant'Agostino, autore dei più prolifici, occupano una quarantina di volumi. Mentre per Rosmini, per le opere complete edite e inedite, di volumi ce ne vogliono addirittura 80, di 500 pagine ciascuno in media. Quelli sinora dati alle stampe sono 29. L'ultimo arriva in libreria in questi giorni ed è la "Filosofia della politica". Ne ha curata l'edizione critica Mario d'Addio, professore di storia delle dottrine politiche all'università di Roma "La Sapienza".

La "Filosofia della politica" ci dà il Rosmini politologo, che non ha niente da invidiare al Rosmini filosofo. Dice Dario Antiseri, preside alla Luiss, l'università della Confindustria, e autore di una fortunata storia della filosofia: «Più che filosofo puro, Rosmini era studioso sensibilissimo alle forme concrete della società e della Chiesa». A confermarlo, è anche l'ammirazione che lo stesso Rosmini denota, in questa sua opera, per "La democrazia in America", il capolavoro del suo contemporaneo Alexis de Tocqueville, padre del moderno liberalismo politico.

Non solo. Oltre che studiarla, Rosmini la politica la faceva. Papa Pio IX, che pure col liberalismo non andava d'accordo, l'aveva in grande stima. Lo volle vicino a sé nei mesi burrascosi della Repubblica romana. E lui non si tirò indietro. Preparò per il papa una traccia di nuova Costituzione. Gli stette al fianco anche quando la folla assaltò il Quirinale e abbatté a fucilate lo stesso segretario del papa. Fu il primo a seguire Pio IX che travestito da semplice prete e con passaporto falso fuggiva a Gaeta. Per un pelo il papa non lo fece cardinale e suo segretario di Stato. Fece persino comprare a Rosmini il dispendioso corredo necessario alla nomina, compresa la carrozza e i quattro cavalli.

Ma invece che assurgere a Richelieu di Pio IX, per Rosmini cominciarono le disgrazie. Cardinale segretario di Stato diventò il suo più invidioso rivale, Giacomo Antonelli (e il suo corredo, Rosmini lo rivendette a un prelado inglese in attesa di porpora). I gesuiti lo bersagliarono di libelli accusatori, peggio d'un eretico matricolato. Ebbero la meglio, nell'influenzare il papa, gli illiberali e «gli austriacanti»: tutti contro quest'abate filosofo che l'ambasciatore di Vienna in Vaticano definiva «il nostro più formidabile nemico» e «il cattivo genio di Pio IX». Rosmini dovette sloggiare da Gaeta e, sulla via del ritorno alla sua casa di Stresa, ebbe in sovrappiù la bella notizia che gli avevano messo all'Indice la sua traccia di Costituzione e il libro "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa".

Chissà se i suoi avversari calcolarono che, con questa condanna, facevano di Rosmini la fortuna futura. Da allora fino ai giorni nostri, le "Cinque piaghe" sono state il suo libro più letto e tradotto. Dopo il Concilio Vaticano II, che a più di un secolo di distanza ne canonizzò i propositi riformatori, divenne un piccolo best seller. Oltre all'edizione super di Città Nuova, ne circolano oggi almeno altre tre: stampate l'una da Morcelliana, l'altra da San Paolo e l'altra ancora da Rizzoli.

Il bicentenario rosminiano, che cade quest'anno, ha suscitato l'interesse anche delle editrici laiche. Laterza ha pubblicato una bella introduzione al Rosmini filosofo scritta da Pietro Prini. Rusconi gareggia con Città Nuova stampando una sua edizione della "Filosofia della politica" curata da Sergio Cotta. Mursia ha messo in catalogo un'introduzione al Rosmini teologo scritta da Giuseppe Lorizio.

Quanto alle biografie di Rosmini, sugli scaffali dei librai ce ne sono ormai quattro. E una quinta, la più impegnativa e scientificamente documentata, è in lavorazione ad opera dello storico Fulvio De Giorgi.

In più, è uscito da poco un Cd Rom che consente di esplorare l'intera opera di Rosmini attraverso la griglia di 3.000 parole chiave. Cirillo Bergamaschi, il curatore, cominciò cinquant'anni fa a raccogliere le voci d'un futuro grande dizionario antologico rosminiano. Poi, dieci anni or sono, dalla carta è passato al computer e lavorando sodo è riuscito a completare l'impresa giusto in tempo per il bicentenario. L'editing elettronico è stato curato da Alberto Cicala, per Interlinea Multimedia di Novara. Il costo è di 99.000 lire.

Libri, Cd, convegni, simposi. E' tutto un fervore d'iniziativa, con quartier generale nella casa madre dei rosminiani a Stresa, sul Lago Maggiore. Il 26 agosto 1997, le poste di Stato emetteranno anche un francobollo, dedicato a Rosmini. E nel campo della cultura politica? Qui l'interesse è dato dal fatto che l'abate Rosmini, al pari di don Luigi Sturzo, è capostipite perfetto (e finora poco valorizzato) per quelle correnti cattolico-liberali che stanno erodendo terreno al dominio fino a ieri quasi incontrastato dei cattolico-sociali.

E infatti basta vedere cosa fa quell'industrioso cenacolo di cattolici liberali che è di casa alla Luiss, attorno a Dario Antiseri e Lorenzo Infantino. In agosto inaugureranno, con l'editore Rubbettino, una nuova collana antologica dal titolo "I grandi liberali". E chi sarà il primo? Rosmini. Subito seguito dalla formidabile coppia degli austriaci Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek. E poi da Tocqueville, Adenauer, Einaudi...

Per i cattolici liberali scavare nel pensiero di Rosmini è una festa. «Rosmini è una miniera d'oro», dice Antiseri, «che il mondo cattolico ha tenuta sepolta sotto una congerie di idee accattate dal marxismo. E' tempo di disseppellirla».

Dulcis in fundo, anche le autorità vaticane si apprestano a far mea culpa. Dopo aver relegato a lungo Rosmini nel purgatorio dei sospetti eretici, adesso lo riabilitano. Giovanni Paolo II ha finalmente autorizzato l'avvio del processo di beatificazione. I padri rosminiani sperano che non finisca in niente, come la bella promessa del cardinalato.